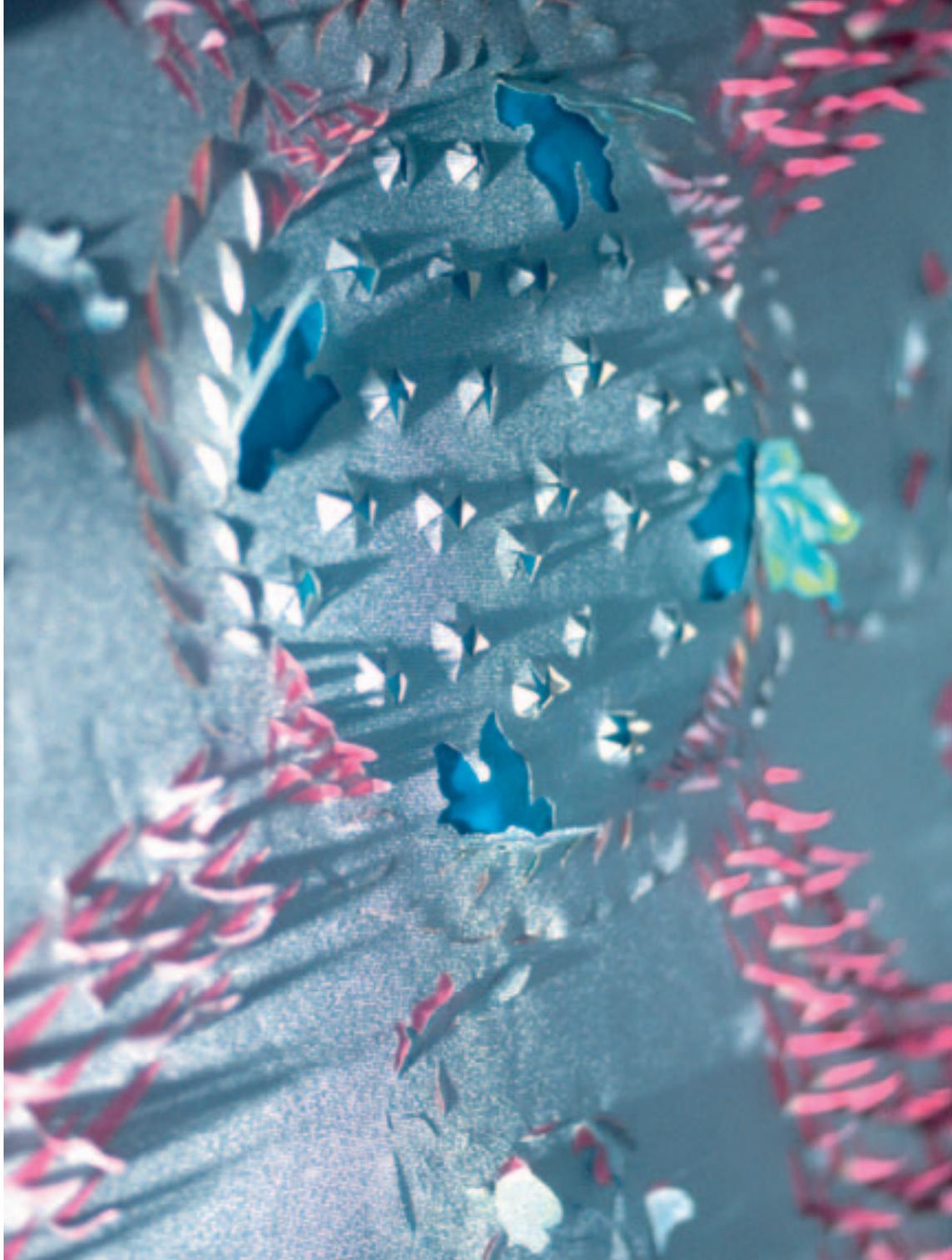


Intagliare, sforbiciare: dal tessile all'arte

di RENATA POMPAS

Le ultime edizioni milanesi del design-week hanno registrato la presenza e il successo internazionale delle superfici intagliate; la nuovissima tendenza – che nella moda era già presente prima negli effimeri effetti “stracciati”, poi nei tagli punk, post-atomici, new hippy e concettuali – è approdata al design e all'arredo con nuove soluzioni estetiche

Gli intagli sono presenti nei tessuti lavorati a laser, nei componenti d'arredo in polipropilene; nei pannelli ornamentali in cui fiori, volute e fregi sono resi leggibili nel contrasto di pieno e vuoto. È stato riportato un grande successo per la nuova versione del merletto, in dimensioni ingigantite, che Tord Boontje ha ideato per Moroso con il taglio al laser di strati di stoffa; così come per la facciata in alluminio del “Walker Art Center” di Minneapolis, dello studio degli architetti Herzog & de Meuron, trattata a base di tagli e forature che la rendono simile agli effetti della carta ripiegata, tagliuzzata e poi distesa. “Togliere”, e non solo aggiungere, è una soluzione di antichissima origine che a livello



“Cielo” di Marisa Bandiera Cerantola

popolare, ancora sopravvive negli arabeschi sforbiciati di carte colorate applicati sulle finestre, in Cina, o sulle uova di Pasqua nell'Europa Centro-Settentrionale. Nelle cosiddette culture “alte” ne sono testimonianze le architetture arabe in pietra traforata ad arabesco e gli intagli del legno e dell'avorio che da sempre impreziosiscono i manufatti orientali. Ma se nelle culture orientali la scelta di “levare” è stata adottata a volte con l'intenzione severa di ridurre l'espressione estetica alla concentrazione massima del contenuto, in Occidente si sono ottenuti sfarzosi e inusuali risultati ornamentali.

Dai lanzichenecchi alla Corte

Ne è un esempio interessante la moda dello “sforbiciato” che si affermò in Italia nel XVI secolo, dopo la calata a Roma di 12.000 lanzichenecchi, il temutissimo corpo di guardia dell'Imperatore Massimiliano I. Divisi in base all'armatura in alabardieri, colubrinieri, picchieri e giocatori di spada, i loro costumi coloratissimi e tagliuzzati dovevano incutere paura e stupore: nella parte rigonfia delle maniche e dei calzoni venivano applicate delle bande variopinte cucite solo alle due estremità, in continuo movimento e in contrasto con le calze al ginocchio. Le loro fogge eccentriche influenzarono il costume e vennero tradotte con esiti di

grande eleganza, originando la voga degli abiti riccamente intagliati, aperti su foderature di colore contrastanti. La moda si diffuse così estesamente che minacciò il sistema produttivo tessile, basato su ricche e ineguagliabili lavorazioni a broccati, lampassi, velluti altobassi e altre complesse armature che non sopportavano i tagli, tanto che vennero emessi decreti di divieto dell'uso dei tagli, inascoltati. Nella sofisticata mostra "Il cavaliere in nero", allestita al Museo Poldi Pezzoli di Milano in occasione del restauro del dipinto di Giovanni Battista Moroni e di un prezioso abito maschile dello stesso tempo, si possono ammirare vari esempi della scelta dell'intaglio e dello sforbiciato cinquecenteschi.

I ritratti del Moroni al Poldi Pezzoli

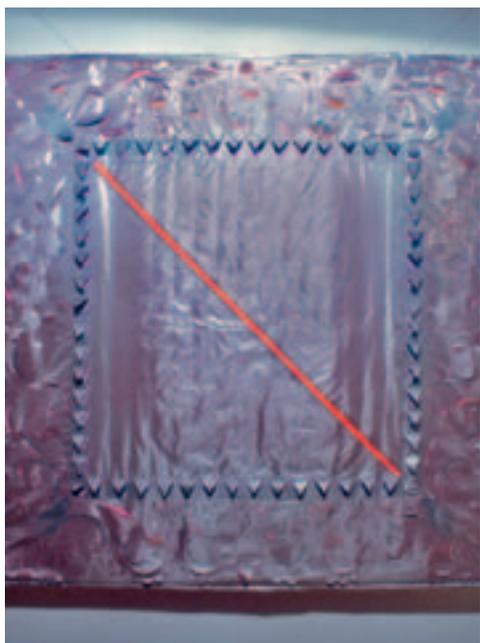
Il costume maschile è in due pezzi: un giuppone aderente in vita e rigonfio sul petto e dei calzoncini corti arrotondati anch'essi imbottiti, entrambi sono in seta amaranto su cui è stato applicato con una tecnica raffinatissima di intaglio, un motivo floreale stilizzato, in colore contrastante. Tra i ritratti che accompagnano "Il cavaliere in nero", è molto

interessante quello de "Il sarto", proveniente dalla National Gallery di Londra: il ricco artigiano, rappresentato al tavolo da lavoro nell'atto di tagliare un tessuto tratteggiato, indossa un giuppone imbottito color avorio, decorato con piccoli tagli obliqui fittamente disposti in verticale e dei calzoncini rigonfi, rosso mattone, che lasciano intravedere la foderatura di colore contrastante. Appartenente a una categoria agiata, come si desume dai documenti delle riunioni annuali del "Paratico – Università dei sarti" di Milano, che attestano la preminenza lombarda nella lavorazione tessile – dalla produzione alla confezione – il sarto si è fatto ritrarre dal famoso pittore in un abito di gran pregio. Altri esempi della diffusione di questa moda sono illustrati nel "Libro del sarto" del XVI secolo, presente in mostra su prestito della Fondazione Querini Stampalia, di Venezia: una raccolta di disegni e appunti su abiti civili, costumi e padiglioni da torneo, drappi e gualdrappe, paramenti d'arredo e stendardi. Molti sono gli esempi di modelli il cui motivo decorativo è dato da sforbiciature che si aprono su foderature di colore uguale o contrastante, o che sporgono formando piccoli rigonfiamenti

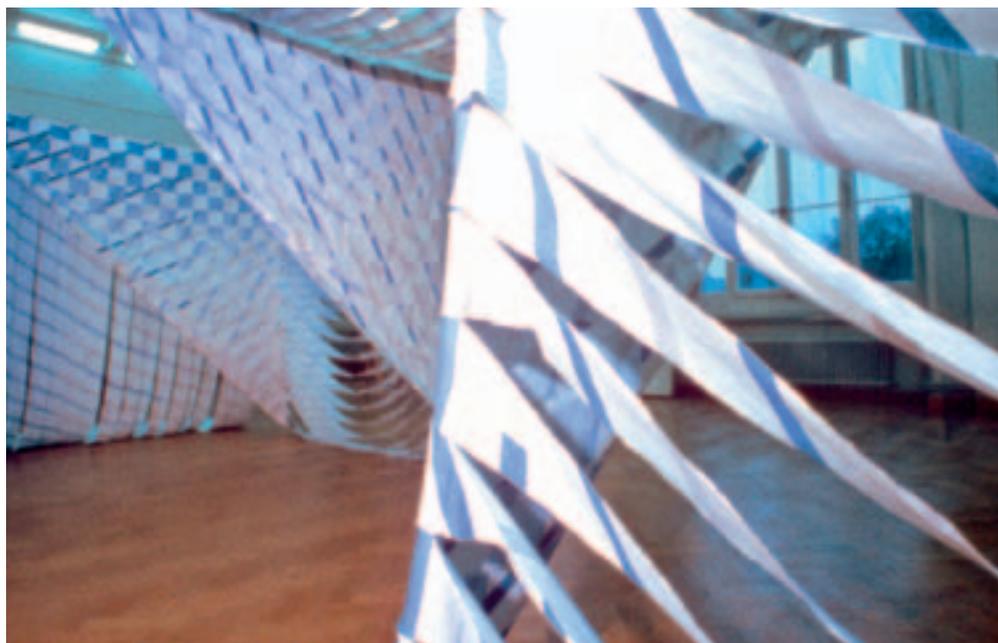
regolari. Alcune dame preferivano concentrare questa lavorazione nel giro manica e nelle corte maniche a sbuffo, altre anche nella parte alta del corpetto (come nel ritratto femminile del Moroni, conservato alla Galleria Palatina di Firenze), un cavaliere esibisce ricchi tagli che lasciano vedere il tessuto sottostante in colore scuro, sul mantello, sull'abito e sulla gualdrappa del cavallo, mentre un altro preferisce il nero su nero.

Dal costume all'arte

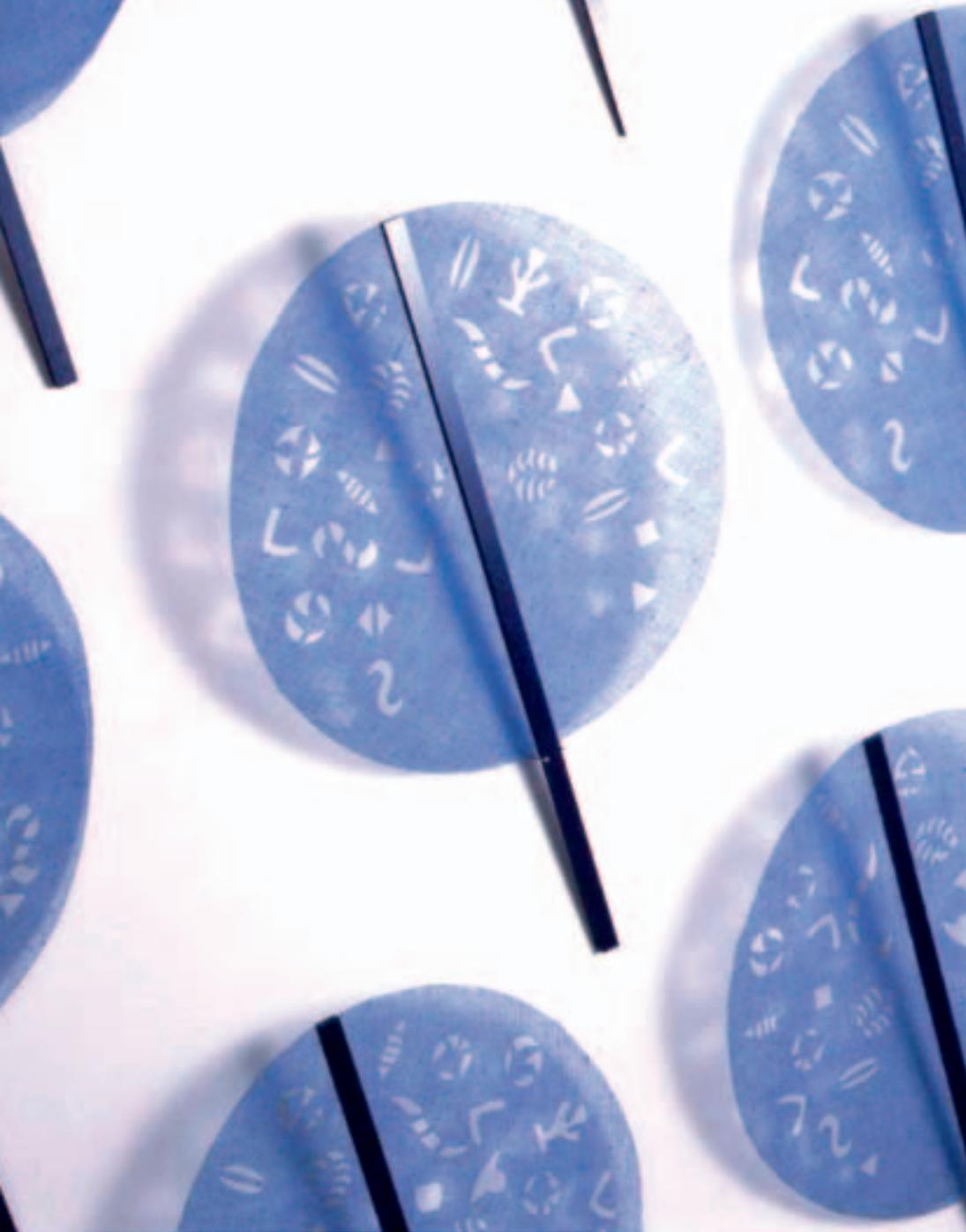
La tecnica dello "sforbiciato" ha interessato anche l'arte e ne troviamo esempi interessanti in due fiber artiste italiane, che hanno ottenuto numerosi riconoscimenti nazionali e internazionali: Luciana Gianello e Marisa Bandiera Cerantola. Luciana Gianello, ideatrice delle due importanti rassegne internazionali di Fiber Art "Textilia", promosse dal comune di Vicenza, si interessa a questa tecnica antica chiamata in area veneta "taliado" o "taiuzado", titolo che dà a un piccolo ventaglio rotondo, montato in una struttura d'acciaio, i cui decori si aprono al vuoto con precisa regolarità, esposto in permanenza all'Haags Gemeentemuseum



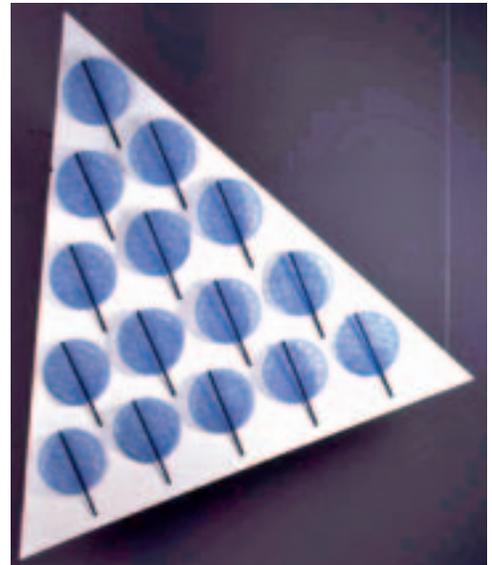
"Comice" di Marisa Bandiera Cerantola



"Ordito" di Marisa Bandiera Cerantola



Particolare di "Taiado-taiuzado 2" di Luciana Gianello



"Taiado-taiuzado 2" di Luciana Gianello

(Olanda). Di grandi dimensioni è "Schènos", una abitazione dell'anima ispirata alle tende tradizionali nomadiche e alla struttura della yurta mongola, rielaborata e reinterpretata come luogo dell'abitare intimo e collettivo, protettivo e rassicurante. La forma circolare richiama simbolicamente i concetti di 'universo' e di 'perfezione', il feltro industriale è nel colore bianco della purezza e la fitta decorazione a

Cutting design

The latest Milanese editions of the design-week recorded the presence and international success of cut surfaces, the new trend that arrived to furnishing from fashion, as a new version of lace that Tord Boontje created for Moroso, or the aluminium facade of the Minneapolis Walker Art Centre by the Herzog & de Meuron studio, treated with cuts and holes.

From Lansquenets to the Courts

In the West, in the late 16th century, the fashion of "scissoring" items became a trend following the arrival in Rome of 12000 Lansquenets, the feared guards of Emperor Maximilian I: their eccentric habits featuring cuts were translated with highly elegant results, into habits that were richly cut, and opened onto lining of contrasting colours.

Moroni's portraits at the Poldi Pezzoli

In the sophisticated exhibition "The knight in black", on show at the Poldi Pezzoli Museum in Milano, one can admire various examples such as the quilted ivory coloured waistcoat, decorated with small oblique cuts set vertically in the picture "The tailor" or in the illustrations of the "Tailor's book" of the 17th century.

From costume to art

This technique has also involved art and we can find numerous interesting examples in the works of two Italian fibre artists, Luciana Gianello and Marisa Bandiera.

Luciana Gianello has created various works inspired to the "Taiado-taiuzado" method, as scissoring is called in the Venetian area, cutting

and scissoring that obtain light and transparency effects, with a contamination of ancient and contemporary cultures, popular or grand, between the myths of the West and the Orient, seeking the common aesthetic and cultural roots.

Marisa Bandiera cuts technical textiles of silvery polyester with neat scissoring and builds up the outline of a void, so as to stress the lack of values of an ephemeral society that values the frame of life, as in "600 frame with red diagonal", or opens up her work to space as in "Warp plots itself", in reflecting polyester.

A de-structuring applied to re-compose and rebuild according to new rules, undoing to recreate, cut to lighten, always with a slight touch of irony.



“Il libro del sarto” (XVI secolo)

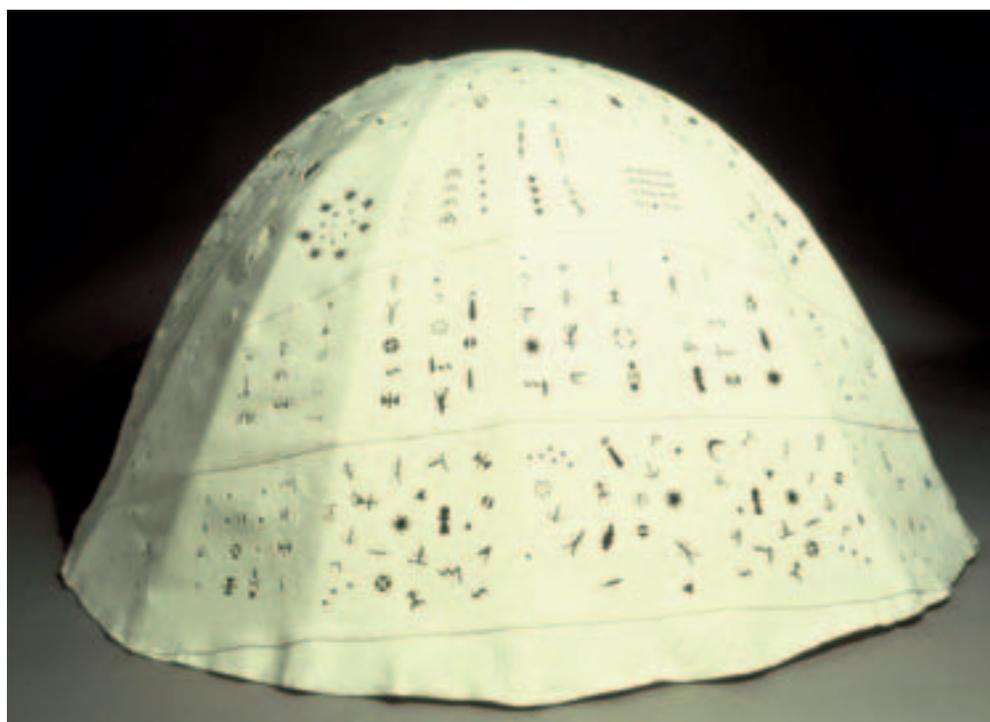
merletto che attraversa le fasce orizzontali addensandosi dalla base verso l'apertura circolare sulla sommità della tenda, è composta da pittogrammi e simboli della creazione, della natura e della spiritualità. L'azzurro, come colore della leggerezza e dell'essenzialità, è anche il colore di “Taiado-taiuzado 2”: una struttura triangolare su cui si dispongono ventagli circolari sforbiciati da motivi regolari. Si ispira al quadro “Giuditta e Oloferne” di Lucas Cranach “E le chiese la mano”, un guanto in pelle bianca che racchiude nei tagli bottoni riccamente decorati. Un intagliare e sforbiciare per ottenere effetti di luce e trasparenza, in un una contaminazione tra culture antiche e contemporanee, popolari



Ritratto de “Il sarto” (Moroni)

e auliche, tra miti e icone dell'Occidente e dell'Oriente, alla ricerca delle comuni radici estetiche e culturali. Marisa Bandiera è tra i primi artisti italiani ad essere invitata alla Biennale di Fiber Art di Losanna, nel 1973 con un'opera che caratterizza tutto il suo percorso successivo: un'attenzione per la costruzione dell'opera secondo i principi della percezione visiva e della ricerca formale, che si concretizza in opere in cui intreccia fettucce tessili bianche e nere, secondo progressioni numeriche. In seguito partecipa attivamente alle iniziative espositive della Fiber Art italiana e internazionale, invitata dallo Stedelijk Museum di Amsterdam, a “Textilkunst” a Vienna, al Museo of Textil di Lodz (Polonia), ai Simposi di Graz (Austria) e in molte

altre importanti mostre del settore. Quello che interessa a Bandiera Cerantola è di individuare le costanti che regolano le variazioni, date ora dalla composizione, ora dall'intervento dell'osservatore che, intervenendo sull'opera o muovendosi nello spazio crea esiti sempre diversi. I materiali sono scelti volutamente semplici e poveri, arricchiti dalla misura monumentale, dall'intervento plastico, dal dialogo con lo spazio circostante. Il taglio interviene nelle sue opere aprendo la superficie di un pannello di tessuto poliestere argenteo, con sforbiciate secche. Taglio che crea movimenti tridimensionali di valore decorativo, costruendo il contorno di un vuoto, per rimarcare l'assenza di valori di una società effimera che della vita valorizza la cornice, come in “Cornice 600 con diagonale rossa”, in cui la diagonale rappresenta la linea del sentimento; o taglio che apre l'opera allo spazio, come in “L'ordito trama se stesso”, in poliestere riflettente. Una decostruzione messa in atto per ricomporre e ricostruire secondo nuove regole, disfare per ricreare, fendere per alleggerire, sempre con tocco lieve e ironia. ●



“Schènos” di Luciana Gianello



“E le chiese la mano” di Luciana Gianello